

Angelo Giuseppe Dibisceglia

Foggia - Bovino

L'arcidiocesi di Foggia-Bovino è stata costituita il 30 settembre 1986 con il documento della Congregazione dei Vescovi sul riordino delle circoscrizioni ecclesiastiche italiane.

Si estende su una superficie di 1.165,44 kmq e comprende i comuni di Foggia, Accadia, Bovino, Castelluccio dei Sauri, Deliceto, Monteleone di Puglia, Panni, Sant'Agata di Puglia e San Marco in Lamis. Ha una popolazione complessiva di 208.000 abitanti.

Le parrocchie sono cinquantacinque e i sacerdoti secolari novantotto, affiancati dai religiosi presenti in diciotto istituti. Le religiose contano duecento-settanta presenze suddivise in trentasei case. Un monastero claustrale di Redentoriste registra la presenza di ventidue religiose.

Foggia, oggi sede metropolitana per le Chiese di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Lucera-Troia, San Severo e Cerignola-Ascoli Satriano, costituisce in Capitanata la diocesi di più recente istituzione, essendo stata elevata alla dignità vescovile il 25 giugno 1855.

Le origini cristiane

La cittadina, al centro del Tavoliere di Puglia, trae le sue origini da **Arpi**, tra i maggiori centri per i rapporti economici e commerciali della Daunia già nel **VI secolo a.C.** È accertato che Pardo, menzionato tra i partecipanti al con-

cilio di Arles del 314 in qualità di vescovo di Arpi, fosse in realtà il vescovo di Salpi: dato questo che escluderebbe l'esistenza di una cattedra vescovile nell'antica colonia dauna. Il processo di declino innescato dai conflitti bellici e il conseguente spopolamento della zona che, tra il VI ed il VII secolo, determinano in Capitanata la ridefinizione dell'organizzazione ecclesiastica, provocano la scomparsa della sede diocesana di Salpi. Molteplici le ipotesi avanzate circa la scomparsa di Arpi. È probabile che la decadenza dell'antico centro sia dipesa dai mutamenti della politica romana, o che lo stesso, nel VII secolo d.C., sia stato abbandonato a causa dell'impaludamento del vicino fiume Celone.

È senza fondamento, invece, l'ipotesi che imputa la scomparsa di Arpi alle distruzioni messe in atto dall'imperatore bizantino Costante II nel 663 d.C.

Il protagonista dell'istituzione della diocesi foggiana è il vescovo Antonino Monforte (1824-1854), pastore della Chiesa della vicina Troia, nella giurisdizione ecclesiastica della quale, Foggia, fino al 1855, è compresa.

Sorta nel 1019 nei pressi dell'antica Aeca, centro di considerevole rilevanza durante l'età romana, anch'esso scomparso tra il VI ed il VII secolo per il processo di decadimento che provoca la riorganizzazione delle Chiese di Capitanata, la città di Troia è elevata a sede episcopale nel 1022 da Benedetto VIII ed affidata al vescovo Oriano. Dal 1067, il suo territorio comprende anche la diocesi soppressa di Biccari, già sede episcopale dal 1058 con il vescovo Benedetto.

Nei secoli successivi, l'importanza e lo sviluppo politico, sociale ed economico che caratterizzano le vicende di Foggia, sempre più protesa a diventare città-simbolo della Capitanata anche dal punto di vista ecclesiastico, non poche volte sono alla base dei contrasti che oppongono il clero foggiano, teso ad ottenere l'autonomia, al clero troiano. Nel 1066, quando Alessandro II assegna la Chiesa di Foggia «alla Chiesa Troiana», è il Capitolo che rifiuta la sottomissione. Nel 1193 Celestino III invia a Foggia il vescovo di Bovino per «ridurre all'obbedienza i contumaci», ma il delegato del papa è maltrattato «da sacerdoti e laici nella chiesa di S. Maria de Foggia». Nel 1538 è l'arciprete Brancia del clero foggiano che incita la popolazione per combattere il vescovo di Troia, Ferdinando Pandolfini, rendendo necessario l'intervento dell'esercito imperiale per sottomettere i sacerdoti ribelli.

Per questi motivi il Capitolo, nella difesa dei propri diritti e nel tentativo di ampliare i propri interessi economici, rappresenta il protagonista principale della storia della Chiesa locale dal medioevo fino alla prima metà dell'Ottocento.

Anche dopo il concilio di Trento, infatti, la situazione della Chiesa foggiana non registra notevoli mutamenti se ancora nel 1789, a proposito del Capitolo foggiano, si sottolinea che «è stato e sta in fazioni, specialmente per l'elezione dei

canonici e degli abbati e parroci» e che «non [...] ha di mira la giustizia e il merito, ma il vantaggio dei parenti, dei fratelli e nipoti dei capitolari elettori che vengono promossi canonici dai loro parenti i quali sono collegati e in fazione».

Fra medioevo ed età moderna, accanto alla realtà capitolare, le vicende della Chiesa locale registrano anche la vivace ed attiva presenza degli ordini religiosi. La presenza più antica è quella dei Benedettini di San Giovanni in Lamis, nell'attuale convento francescano di San Matteo, presso San Marco in Lamis. Dall'inizio del secondo millennio il monastero si presenta come una realtà di enorme rilievo, facendo per questo supporre che la sua fondazione risalga al IX-X secolo. L'ipotesi è confermata da alcuni documenti che affermano che tra il 1007 ed il 1008, i catepani bizantini Alessio Xiphias e Giovanni Curcuas approvano, a beneficio del monastero di San Giovanni in Lamis, alcuni vasti possedimenti nel Gargano, ribadendo il privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione episcopale e l'insediamento di coloni sulle terre di pertinenza del monastero, senza alcuna intromissione statale. Un'ulteriore attestazione del valore e dell'influenza dell'antico monastero risale al 1025 (o 1026) e riguarda il privilegio ottenuto con la mediazione dell'arcivescovo di Siponto, Leone, e concesso dal catepano Basilio Boiannes a beneficio del monastero e del suo abate Pietro. I privilegi sono confermati dal catepano Cristoforo nel gennaio 1029. Al maggio 1052 risale un *sigillum* in favore del monastero e la conferma di tutti i benefici ottenuti fino a quel momento. Dopo la gestione dei Benedettini e dei Cistercensi, il monastero nel 1578 è affidato per esplicita richiesta dell'abate commendatario Vincenzo Carafa ai Minori della Provincia di Sant'Angelo.

Il secolo XII registra in Capitanata la presenza benedettina di s. Guglielmo da Vercelli, fondatore del monastero di Montevergine, residente, dal 1140 e per circa tre anni, nella chiesa – oggi basilica – della Madre di Dio “Incoronata”. Nello stesso periodo giungono a Foggia anche gli Agostiniani che fondano il convento di San Leonardo, attualmente conosciuto come monastero di Sant'Agostino.

Nel secolo successivo, si registra la presenza dei Cistercensi presso la chiesa dell'Incoronata e a San Giovanni in Lamis. Anche i Domenicani giungono intorno alla metà del XIII secolo. Inoltre, fra il XIII e il XVII secolo si assiste al progressivo sopraggiungere dell'ordine francescano. Nel 1217 si istituiscono la prime undici province francescane tra cui la “Provincia Apuliae”. Da questa nel 1239, ha origine la “Provincia Sancti Michaelis Archangeli in Monte Gargano” che comprende, fra le sue quattro circoscrizioni, anche la “Custodia Capitanatae”. Risale a questo periodo la fondazione del primo convento francescano di Foggia intitolato a s. Francesco e che in seguito assume il titolo di Sant'Antonio. Il movimento francescano dell'osservanza approda in Capitanata

agli inizi del XVI secolo con i conventi di Gesù e Maria a Foggia nel 1510, di Stignano nel 1515, di San Matteo nell'ex monastero benedettino di San Giovanni in Lamis nel 1578. Dal 1597 i religiosi di San Giovanni di Dio gestiscono l'ospedale cittadino. I Cappuccini erigono il convento della Madonna di Costantinopoli nel 1679. Sempre nel XVII secolo a Foggia si registra la fondazione del convento di San Pasquale degli Alcantarini. Le Clarisse, già presenti nel capoluogo dauno dalla prima metà del XIV sec. col monastero di Santa Chiara, inaugurano il monastero dell'Annunziata nel XVII secolo.

Il XVIII secolo è il periodo delle fondazioni redentoriste: nel monastero della Consolazione a Deliceto e il monastero femminile del Santissimo Salvatore a Foggia. Sono i luoghi che annoverano la presenza anche – se temporanea – nella Chiesa locale dei santi Alfonso Maria de' Liguori e Gerardo Maiella nonché della venerabile Maria Celeste Crostarosa.

In età moderna, la chiesa dell'Incoronata è commendata del card. Antonio Carafa, di Giulio Rospigliosi, di Gaspare dei Cavalieri, di Giovanni Battista Salerni, di Marcantonio Colonna.

La soppressione degli ordini religiosi messa in atto durante il decennio francese ridimensiona di molto la presenza dei religiosi a Foggia. Nel 1828, a fronte dei quindici monasteri esistenti in diocesi alla fine del XVIII secolo, il vescovo Antonino Monforte, dalla sede troiana, attesta per la città di Foggia l'esistenza dei conventi dei Cappuccini e dei frati minori Alcantarini, il collegio degli Scolopi, la presenza dei religiosi di San Giovanni di Dio nell'ospedale e i due monasteri femminili, dell'Annunziata e di Santa Chiara, delle Clarisse.

Il 23 settembre 1806, Pio VII eleva la chiesa di Santa Maria a basilica minore e il 2 dicembre 1808 concede ai canonici il privilegio di indossare durante le pubbliche celebrazioni l'abito prelatizio.

Anche con il concordato del 16 febbraio 1818, seguito dalla bolla *De utiliori* del 27 giugno successivo, per la Chiesa foggiana non vi è alcuna possibilità di ottenere l'ambita autonomia. Ciò nonostante, la presunta antichità della Chiesa locale viene ribadita con decisione ed orgoglio dai componenti del Capitolo, i quali, dopo la firma del concordato, continuano a sostenere le proprie pretese evocando l'esistenza della sede episcopale di Arpi.

La sede vescovile

L'istituzione della sede vescovile a Foggia, se da una parte costituisce l'esito finale di un processo teso a dirimere le controversie che, nei secoli, contrappongono il clero foggiano al clero troiano – «dovendo Noi felicemente nel

Signore stabilire una spirituale consolazione di desideratissima pace tra i cittadini Troiani e Foggiani, abbiamo stimato opportuno [...] che indi si divida il Municipio di Foggia e quivi si costituisca altra Chiesa, Cattedra e Vescovile **Residenza** –, dall'altra scaturisce dal tentativo effettuato dal vescovo Monforte di risolvere le altrettanto astiose contese che caratterizzano al proprio interno il Capitolo foggiano, «disordini [che] se non si rimetteranno con una legge fissa e stabile mai si potrà stabilire in Foggia la sana morale persistendo in essa il corpo capitolare in continue scissure con i legittimi superiori».

Il 25 giugno 1855, con la promulgazione della bolla *Ex hoc Summi Pontificis*, Pio IX istituisce la diocesi di Foggia e promuove alla sua cattedra Bernardino Maria Frascolla (1856-1869), del clero di **Andria**. Con quel documento, la città di Foggia diventa diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede, e la Reale Basilica Collegiata di Santa Maria Assunta in cielo, dedicata alla Vergine dei Sette Veli, assume il titolo di cattedrale.

La Vergine dei Sette Veli è la patrona principale della città di Foggia, detta anche Iconavetere. È venerata in un'antichissima immagine dipinta su tavola. Dopo il suo rinvenimento, avvenuto secondo le differenti ipotesi nel 1062 o nel 1073, per proteggere l'icona e favorirne il culto, il duca normanno Roberto il Guiscardo erige la chiesa di Santa Maria Assunta in cielo, ampliata nel 1172 dal re Guglielmo II il Buono.

Legate indissolubilmente alla storia dell'Iconavetere sono anche le vicende dei santi compatroni Guglielmo e Pellegrino, i quali, dopo aver visitato la Terra Santa e alcuni centri religiosi pugliesi, terminano a Foggia la loro esistenza terrena, dedicandosi alla cura dei pellegrini infermi.

Con la erezione della diocesi, il territorio assegnato alla sede foggiana comprende anche la cittadina di San Marco in Lamis, già appartenente all'abbazia *nullius* di San Giovanni in **Lamis**.

Le sue origini del centro garganico risalgono all'XI secolo e il nome di "San Marco de Lama" compare per la prima volta in un diploma del 1095 promulgato dal conte normanno Enrico.

La nuova diocesi comprende otto parrocchie: cinque a Foggia (Cattedrale, San Tommaso, Sant'Angelo, San Francesco Saverio e San Giovanni Battista) e tre a San Marco in Lamis (SS. Annunziata, Sant'Antonio Abate e San Bernardino).

A pochi anni dall'unità d'Italia, anche Foggia diventa sede vescovile. Ma non sono anni facili per l'episcopato meridionale gli anni dell'unità, se gran parte dei vescovi del Mezzogiorno considera la nuova realtà nazionale la causa principale dell'interruzione degli antichi rapporti di collaborazione tra la Chiesa meridionale e il regno borbonico. Per questa opposizione alla nuova situazione, qual-

che anno dopo l'ingresso in diocesi, il vescovo Frascolla, nel 1863, è prima accusato del «disordine e dell'anarchia» registrate dalle autorità civili fra il clero foggiano, e in particolar modo all'interno del mondo confraternale, quindi arrestato, processato ed infine condannato al carcere nel Castello di Como. Dalla condanna il vescovo è prosciolto il 4 novembre 1866.

In quegli stessi anni, anche i religiosi registrano l'avvento di una nuova serie di problemi, anche se di tutt'altra natura, in concomitanza con la nuova soppressione ordinata dal governo italiano. Significativo il caso del convento di San Matteo, chiuso nel 1866. Decretata la soppressione, la struttura è acquistata dal comune di San Marco in Lamis e lasciata nel più completo abbandono. Il 6 maggio 1885, il sindaco della cittadina chiede al ministro generale dei frati Minori di ripristinare la comunità religiosa a patto di istituirci anche un seminario. Il ritorno dei religiosi a San Marco in Lamis è legato alla figura di fra' Matteo Donato Tancredi che, nel 1885, con l'acquisto del fondo rustico adiacente il convento, permette la rinascita della comunità. La parentesi della soppressione si chiude solo nel 1940 con l'atto di donazione del convento da parte del comune di San Marco in Lamis a favore dell'ordine dei frati Minori.

Negli ultimi decenni del XIX secolo, le vicende della diocesi foggiana registrano la realizzazione di una pastorale tesa ad un "ritorno alle fonti" che sfocia in una dichiarata opposizione alle teorie che, nel passaggio tra Ottocento e Novecento, tendono ad instaurare, nella società meridionale, un clima di accentuata laicità. Tale opposizione, nella Chiesa locale, sollecita un impegno maggiore nell'insegnamento del catechismo quando, in virtù della legge Casati – la legge che concede ai comuni italiani la possibilità di introdurre l'insegnamento della religione cattolica nei programmi scolastici –, le autorità civili tentano di arginarne l'inserimento nelle scuole cittadine appellandosi ad una pretesa libertà di coscienza. E nella diocesi foggiana la "guerra al catechismo" diventa sinonimo di "guerra al prete".

È questo, infatti, un ambito di intervento pastorale che impegna non poco i vescovi Domenico Marinangeli (1882-1893), Carlo Mola (1893-1909), Salvatore Bella (1909-1920), e il sacerdote Luigi Cavotta (1870-1944), figure cioè che, tra Ottocento e Novecento, si pongono in sintonia con il magistero papale ed in particolar modo con gli impegni sollecitati dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, in un periodo caratterizzato dal diffondersi della dottrina socialista e da una nutrita presenza di logge massoniche: pericoli che la diocesi cerca di limitare attraverso la lotta all'ignoranza religiosa, il catechismo per i fanciulli, la fondazione di oratori festivi, una particolare attenzione per gli operai e i braccianti, una maggiore diffusione dell'associazionismo cattolico.

Precursore di tale indirizzo pastorale in diocesi è il vescovo Geremia

Cosenza (1871-1882), il quale, durante il suo episcopato, sintetizza così la realtà della sua Chiesa particolare: «I costumi del popolo di questa diocesi “sunt mirabiliter mobiles”, in genere sono buoni e proclivi ad una pietà, ma in questi tempi sono diventati depravati e corrotti come presso le altre popolazioni [...]. I giovani sono corrotti nella mente e nel cuore educati da maestri atei [...]. I vizi dominanti sono: l'inosservanza delle festività, la bestemmia e l'usura».

Diversa la situazione che si riscontra nella diocesi durante la prima guerra mondiale quando, sollecitati dal vescovo Bella, da un lato i circoli giovanili cattolici si adoperano nel sostegno agli orfani, alle donne sole, alle giovani spose, ai militari feriti tornati dal fronte, dall'altro il clero e le congregazioni religiose offrono la propria assistenza negli ospedali militari, raccogliendo fondi per sopperire alle esigenze primarie delle famiglie bisognose, in un'unità di intenti che, accomunando laici, clero e religiosi, tenta di alleviare i disastrosi effetti del conflitto.

Questa inedita presenza dell'associazionismo cattolico nella società foggiana è ulteriormente sancita dal primo Convegno dei Cattolici di Capitanata, che si tiene il 9 e il 10 aprile 1918 nella chiesa di San Domenico, presieduto da don Luigi Sturzo, segretario della Giunta Centrale di Azione Cattolica e, di lì a poco, fondatore del Partito Popolare Italiano. È il convegno che, in Capitanata, avvia la riflessione sui problemi del primo dopoguerra e tenta di individuare i caratteri e le qualità per un ruolo più attivo e dinamico dei cattolici nella vita della nazione e dei diocesani nella storia della provincia. Quella riunione assume tutta la sua rilevanza se si considera che, proprio in quegli anni, la Capitanata registra un violento processo di politicizzazione messo in atto dai socialisti, con l'intento di colpire la Chiesa e i suoi rappresentanti.

L'esito positivo del Convegno conferma il rifiuto di un certo tradizionalismo religioso e la messa in atto di quei nuovi principi stabiliti dalla dottrina sociale della Chiesa.

Nel 1924, le diocesi di Foggia e di Troia tornano ad essere nuovamente unite nella persona di uno stesso vescovo, per essere poi nuovamente separate nel 1951.

La risposta della Chiesa foggiana al regime fascista è individuabile nella pronta fiducia riposta, per la difesa delle proprie posizioni e la tutela delle proprie idee, nella diffusione della carta stampata, sia con la pubblicazione de *L'Araldo Ecclesiastico* (1923), il bollettino ufficiale della diocesi che, nel progetto del vescovo Pietro Pomares Y De Morant (1921-1924), rappresenta «l'eco della nostra vita diocesana», sia con la fondazione di *Vita Giovanile*, poi ribattezzato *Fiorita d'Anime* (1924), il mensile culturale della diocesi che è anche l'organo a stampa del Circolo Giovanile “Alessandro Manzoni”, già Circolo

“Dante Alighieri”, tra le cui fila militano figure emblematiche e rappresentative dell’associazionismo cattolico diocesano come Renato Luisi, Mario De Santis, Armando Fares.

Quella della diocesi foggiana con il fascismo, in effetti, è una forzata convivenza che permette al vescovo Fortunato Maria Farina (1924-1954) di affermare che a Foggia «non hanno avuto luogo dimostrazioni ostili di nessun genere» e che «le autorità civili, per quanto ho potuto sapere si adoperarono perché non avessero luogo incidenti dispiacevoli».

Durante gli anni del regime, l’episcopato del vescovo Farina – per il quale è in atto la causa di beatificazione – è caratterizzato da una particolare attenzione verso i suoi diocesani, attraverso l’incremento delle parrocchie, specie nelle zone periferiche, e il sostegno all’apostolato svolto dai membri dell’Azione Cattolica.

Con la seconda guerra mondiale – quando i bombardamenti distruggono quasi completamente il capoluogo dauno, costringendo la popolazione a trovare rifugio nelle vicine cittadine di Troia, Bovino e Lucera –, protagonista della vita diocesana è il clero, impegnato nel cercare di soddisfare i bisogni primari della popolazione. Accanto al clero, però, non manca la testimonianza di membri dell’associazionismo cattolico, impegnati nel tentativo di risollevare le sorti morali e sociali della Chiesa locale. È, infatti, con la fine della guerra che la diocesi inaugura una nuova stagione della presenza cattolica nella società locale. Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, a Foggia, nei locali a pianterreno della Curia Vescovile, un convegno organizzato «nella Pasqua del 1944», motivato dalla «necessità di riorganizzare l’Azione Cattolica», costituisce il momento propulsore di una nuova fase durante la quale le forze cattoliche della diocesi operano fattivamente per «la formazione dei nostri giovani a quell’ideale di pietà e forza cristiana, che si rendono ogni giorno più necessarie, perché la gioventù possa dare il suo valido contributo alla ricostruzione sociale della nostra Patria».

In quegli anni, spesso, a Foggia arriva anche Aldo Moro «per rianimare la Fuci e preparare tra quei giovani i futuri protagonisti della prossima ripresa democratica», mentre a San Marco in Lamis e nei centri minori sorgono i comitati degli sfollati dei quali fanno parte anche «alcuni sacerdoti più fattivi e una larga rappresentazione delle donne di Azione Cattolica».

L’azione e la diffusione delle organizzazioni cattoliche, nella diocesi, rappresentano il sintomo di una Chiesa che esce dal secondo conflitto mondiale con un’immagine di sé – nonostante tutto – più robusta e tenacemente consolidata, potendo contare da quel momento anche sul fattivo ed attivo contributo dei sacerdoti dell’istituto di don Luigi Orione, dal 1950 destinatari della chiesa dell’Incoronata.

Il dopoguerra costituisce un periodo durante il quale vescovo, clero e fedeli si ritrovano accomunati da una comunione di intenti che rappresenta l'elemento concreto per affrontare e superare le nuove necessità quotidiane. Se le autorità civili riconoscono l'urgenza di una ricostruzione strutturale della città, per i vescovi Giuseppe Amici (1954-1955), Paolo Carta (1955-1962) e Giuseppe Lenotti (1962-1981) è altrettanto necessario provvedere ad un risanamento morale e sociale della diocesi. Da questo punto di vista, se gli interventi delle opere pubbliche mirano a restituire alla città la sua originaria immagine che è stata segnata dalla guerra, la Chiesa locale risponde alle necessità più immediate della popolazione attraverso la creazione di nuove parrocchie, al fine di ottenere una presenza ed un'azione pastorale più capillare nei quartieri di un centro abitato cresciuto in quegli anni, secondo il vescovo Amici, «senza un'evoluzione graduale [...] fuori di quello che era l'originale centro urbano» e che registra nel contempo l'arrivo di nuovi residenti «venuti da paesi diversi, con mentalità e tradizioni diverse».

Sulla scia di un tale oneroso programma pastorale si pone l'episcopato del vescovo Carta che trasferisce il seminario dai locali del convento di San Domenico nella nuova struttura costruita in via Napoli, nel tentativo di rompere «la diga di indifferentismo e di apatia creatasi intorno a questo grosso problema» e suscitare «almeno nei più buoni attenzione e interesse» per incrementare «il numero dei prescelti al sacerdozio».

Il concilio Vaticano II favorisce la realizzazione del nuovo bollettino ufficiale *Vita Ecclesiale* (1962), mentre la fase immediatamente successiva all'assemblea conciliare nella diocesi foggiana promuove la costituzione delle vicarie e la composizione dei consigli pastorali parrocchiali e diocesano.

È con questa nuova identità che, sotto la spinta del vescovo Lenotti – il vescovo di Foggia che partecipa al Concilio – la Chiesa locale affronta le sfide di una società coinvolta in ulteriori trasformazioni attraverso una profonda riflessione sui nuovi «aspetti vitali della Chiesa», sul «suo rapporto con il mondo, le strutture di governo all'interno della Chiesa, la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa nel contesto di pluralismo di esperienze».

La fase del post-concilio favorisce anche la riorganizzazione delle Chiese di Capitanata: il 14 dicembre 1974, infatti, le diocesi di Foggia e Troia, insieme alla vicina Bovino, tornano ad essere unite *personaliter*, mentre il 13 aprile 1979, dopo la soppressione della Regione Ecclesiastica Beneventana (12 settembre 1976), la Santa Sede concede alla diocesi di Foggia il titolo di «arcidiocesi metropolitana». Il 24 e il 25 maggio 1987, la metropoli di Capitanata riceve la visita di Giovanni Paolo II.

La diocesi unita di Bovino

Bovino, cittadina del subappennino dauno, trae le sue origini dalla sannitica **Vibinum o Bibinum** fondata nel 1184 a.C. La chiesa di Bovino è citata nella bolla con cui, nell'893, papa Formoso designa la Chiesa locale suffraganea della sede **beneventana**. Anche negli anni successivi, i documenti richiamano chiaramente l'esistenza in loco di una sede episcopale. La bolla di Giovanni XIII, promulgata il 26 maggio 969, con la quale il papa promuoveva ad arcivescovo – con titolo anche di Siponto – il vescovo di Benevento, attesta a Bovino l'esistenza di una sede episcopale, suffraganea insieme ad altre nove diocesi – Alife, Ariano Irpino, **Ascoli Satriano**, Avellino, Quintodecimo (l'antica Aeclanum), Larino, Sant'Agata dei Goti, Telesse e Volturara – **dell'arcidiocesi metropoli-tana di Benevento**. Con il documento, il papato assicura la supremazia dell'organizzazione ecclesiastica beneventana in Capitanata.

La serie dei vescovi sulla cattedra di Bovino, dopo Giovanni (971), citato in un privilegio dell'arcivescovo beneventano Landolfo, **annovera la successione di circa 70 vescovi**, anche se la frammentarietà delle fonti non permette una ricostruzione completa della successione episcopale. Un documento del 1061, a firma dell'arcivescovo Udalrico di Benevento, riporta il nome del vescovo Oddone; lo stesso ritorna in un privilegio del duca Roberto il Guiscardo concesso alla Santissima Trinità di Venosa nel 1063.

La cattedrale cittadina, dedicata a s. Maria Assunta, è costruita probabilmente tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del secolo successivo. Il vescovo Roberto, tra il 1194 ed il 1197, vi erige una cappella che dedica a s. Marco di Aeca, protettore cittadino. Dopo alcuni secoli, nel 1855, si ricostruisce l'annesso campanile. Considerata monumento nazionale dal 1890 e basilica minore dal 1° giugno 1970, **il 30 settembre 1986 è dichiarata concattedrale.**

Nel 1266, a pochi chilometri da Bovino, nasce il **santuario di Valleverde, affidato ai Vocazionisti. Al suo interno custodisce l'omonima statua lignea risalente al XIII secolo, la cui fattura sembra richiamare la scuola umbro-napo-letana della "Madonna con Bambino".**

Dell'età moderna, a Bovino, si ricorda il vescovo Antonio Lucci (1682-1752), dell'ordine dei frati Minori Conventuali, beatificato da Giovanni Paolo II il 18 giugno 1989.

Anche a Bovino – come si registra in gran parte delle diocesi del Mezzogiorno – **nel 1860, a seguito dei moti che in agosto sconvolgono la realtà locale, il vescovo Giovanni Montuoro (1859-1862), accusato di essere fra i promotori dei disordini popolari, è costretto ad abbandonare la cattedra episcopale ed a trovare rifugio prima a Marsiglia e poi a Roma.**

Guidata dal vescovo Alessandro Cantoli (1871-1884), il 29 agosto 1876 la popolazione partecipa alle celebrazioni che incoronano la statua lignea della "Madonna con Bambino", venerata nel santuario di Valleverde.

Al terremoto che nel luglio del 1930 danneggia gravemente la cattedrale, segue un periodo di vacanza della sede vescovile (1930-1937).

Dal 1937, la sede episcopale è prima guidata da Innocenzo Alfredo Russo (1937-1959) e poi da Renato Luisi (1959-1963), trasferito successivamente alla diocesi di Nicastro. Dal 1963 al 1974 in amministrazione apostolica affidata ad Antonio Piroto, vescovo di Troia, Bovino è quindi unita, pur conservando la propria identità, alla sede di Troia e all'arcidiocesi di Foggia nella persona del vescovo Lenotti.

Gli sviluppi dell'ultimo trentennio

Con gli arcivescovi Salvatore De Giorgi (1981-1987) e Giuseppe Casale (1988-1999), la Chiesa diocesana compie alcune scelte concrete all'interno delle quali il dibattito sull'unità nella diversità anima il confronto ecclesiale nella considerazione della parrocchia come "comunità di famiglie".

Il concetto di comunione, scaturito dagli orientamenti del piano pastorale della Conferenza Episcopale Italiana per gli anni Ottanta, "Comunione e Comunità", nella Chiesa foggiana diventa il riferimento fondamentale per una nuova pastorale che rilancia il modello della missione, nella convinzione che «la diocesi non può ridursi ad organizzazione esecutrice di direttive studiate in alto, spesso a tavolino», ma rappresenta il luogo dove «la fede si vive e si pro-clama attraverso l'esperienza di un popolo che sotto la guida del Vescovo si impegna a tradurla nella vita e ad esprimerla nella cultura, nel costume, nell'arte, nell'organizzazione sociale».

Secondo questa prospettiva a Foggia nasce l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II", dal 2006 collegato alla Facoltà Teologica Pugliese, che oltre a preparare gli insegnanti di religione, cura la formazione e la qualificazione degli operatori pastorali impegnati nei servizi ecclesiali dell'annuncio, della carità e della liturgia.

Nella dimensione post-conciliare si collocano anche il pur breve, ma incisivo episcopato dell'arcivescovo Domenico Umberto D'Ambrosio (1999-2003), e l'azione pastorale dell'arcivescovo metropolita Francesco Pio Tamburrino (2003), promotore principale delle celebrazioni realizzate nel 2005 per il centocinquantenario dell'erezione della diocesi.

Bibliografia

Foggia: *Annuario* 371-405; *Atlante* 561-570; Cappelletti XXI 479 *Cronotassi* 178-182; DDI II 497-501; DHGE XVII 701-713; EC V 1643-1644; GACI II 65-67; GADI II 101-103; HC VIII 273, IX 176; Kehr IX 217-227; Lanzoni 273; MI III 100, 115-123, 273-274; Moroni LXXXI 93-95; M. Di Gioia, *Maria SS. dei Sette Veli o dell'Iconavetere e i Santi Guglielmo e Pellegrino Patroni Principali della città di Foggia*, Foggia 1954; Id., *La diocesi di Foggia. Appunti per la storia*, Foggia 1955; B. Pellegrino, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'assolutismo borbonico allo stato borghese (1860-1861)*, Roma 1979; M. De Santis, *Mons. Fortunato Maria Farina Vescovo di Troia e Foggia*, Foggia 1981; P. Corsi, *Le diocesi di Capitanata in età bizantina: appunti per una ricerca*, in *Storia ed arte nella Daunia medievale. Atti della I Settimana sui Beni Storico-Artistici della Chiesa in Italia. Area culturale della Capitanata. Foggia, 26-31 ottobre 1981*, a cura di G. Fallani, Foggia 1985, 51-73; G. Otranto, *Pardo, vescovo di Salpi non di Arpi*, VCh 19 (1982) 159-169; Id., *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991; A. Clemente – G. Clemente, *La soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815)*, Bari 1993; Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *1° Sinodo Diocesano*, Foggia 1999; F. Conte, *Canonici e mansionari ieri... ed oggi. Miscellanea*, Foggia 2002; G. D'Onorio De Meo, *1001-2001. Primo millennio del Santuario Incoronata di Foggia. Da mille anni crocevia di popoli*, Foggia 2003; *Presenza cattolica in Capitanata. Atti delle Giornate di Studio su "Chiesa e società nel Novecento"*, Foggia, 31 marzo-1° aprile 2003, a cura di V. Robles, Foggia 2004; A. Ventura, *Re Mercanti e Braccianti. Foggia dai normanni alle lotte contadine*, Foggia 2004; M. Villani, *Gli ordini religiosi e la fondazione della diocesi di Foggia*, in *Dalle radici ai frutti. Diocesi, territorio, popolo: una storia. Nel 150° anniversario della erezione della diocesi di Foggia*, a cura di A.G. Dibisceglia, (in corso di stampa).

Bovino: Cappelletti XIX 203; *Cronotassi* 133-137; DDI II 229-230; DHGE X 297-298; EC II 1999-2000; GACI 32-34; GADI III 76-78; Gams 861, 939, I 34, II 11; HC I 139, II 197, III 135, IV 120, V 125, VI 129; VII 117, VIII 155, IX 91; Kher IX 141-142; Lanzoni 304; MI III 111, 284-286; Moroni VI 82; Ughelli VIII 249-270; Vendola 34; V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978; C. G. Nicastro, *Bovino. Storia di popolo, vescovi, duchi e briganti*, Foggia 1984.